

Manuela Rubbini

I CONTI DI PANICO E IL BOSCO DELLE TRE MARIE
DA SASSO A MONTOMBRARO

Pubblichiamo questo saggio così come ci è giunto e come è stato corretto dall'Autrice, lasciando a quest'ultima la responsabilità scientifica di qui quanto affermato.

Il Comitato di redazione

Famoso era il Bosco delle Tre Marie, perché lì si annidavano i nobili banditi cò loro scherani, onde tender agguati agli emuli baroni o alle schiere di bolognesi che vi passavano. Questo è ciò che nel 1772 ca. annota Serafino Calindri in uno studio sulle caratteristiche delle antiche località quando tratta di Medelana (Marzabotto). Si deve notare come i termini usati vogliano ricreare l'atmosfera degli ultimi secoli del Medioevo. Oltre a poca canapa e gelso, egli scrive esservi molti castagneti e la presenza di querceti: erano loro perciò ad aver formato in passato il Bosco delle tre Marie. La notizia fu ripresa nel 1844. L'autore scrive di aver visto i ruderi di una rocca sovrastare la chiesa¹. Tutto lascia presagire che nei secoli precedenti i suoi abitanti non fossero dediti solo all'agricoltura. Certo una fama nefasta ammantava quel bosco, se le antiche storie furono tramandate oralmente. Gli studiosi infatti non citano né testi, né documenti, né autori. Esse trovarono nella cultura neogotica del periodo l'ambiente ideale in cui prosperare.

*Infatti nel 1834 fu edito un romanzzetto (quasi 400 pagine) che si voleva trascrizione di una cronaca rintracciata nell'archivio dei temuti *scherani**

¹ S. Calindri, *Dizionario corografico, georgico, orittologico, storico, ecc. della Italia -voll.6-*, I ed. 1782-8, vol. III, p.124. G.F. Rambelli, *S. Maria di Medelano*, in "Le chiese ritratte e descritte della diocesi di Bologna", Bologna 1844, vol.II, p.66. *Nel luogo detto Castelluccio elevasi ancora un fortino già de' celebri conti Panico, ... ed ora del dottor Rossi* (il legista Domenico Rossi di Medelana). Dai riscontri fatti dalla sottoscritta era sulla cima della collina in fronte alla chiesa. Ora rimane solo una spianata. Dai toponimi rintracciati in estimi e concessioni e vendite di terreni era la medioevale Rocha Zexi -la rocca di Zexi (Verzexi di Medelana)-. In essa abitava stabilmente solo una famiglia dei da Medelana; nel 1439 vi era Tomiolo. Egli decreta Giovanni figlio del Rosso di Medelana che abita in borgo tutore di suo figlio Marco. In precedenza qui vi era stato Nicola che amministrava la chiesa insieme ai cattanei di Lagune. Ricerca in corso (cfr. ASBo, estimi del Contado serie III *ad vocem* Lagune, e, Luminasio e Medelana; e id., Notarile, Landini Giovanni, vol.I. AABo, S. Maria di Medelana Miscellanee vecchie e Recuperi beneficiari). Brevi cenni sono stati pubblicati in: M. Rubbini, *Antiche storie intorno alla collina di Moglio*, in: "La villa Rossi di Medelana a Moglio", a cura G. Malvezzi, Bologna 2013.

e conti di Cuzzano (Rocca di Roffeno -Vergato-)². I fatti narrati riguardano il conte di Panico soprannominato Mostarda e i suoi *birri*, quando, ritirati nel Bosco delle Tre Marie per vegliare il passo della Rupe di Sasso (Marconi), trovarono il tempo di rapire una giovane e i suoi amici. Parrebbe una frottola senza valore storico se non fosse che i documenti che qui si rendono noti sul Bosco delle Tre Marie hanno come protagonisti il conte Panico, i suoi *birri* e il fratello del cattaneo di Cuzzano. *I nobili banditi coi loro scherani* sono perciò loro. Altro fatto che fa pensare che chi scrisse non fosse ignaro della storia di questi luoghi è il tempo della narrazione: l'autunno del 1306; proprio quando qui il Conte -con l'aiuto dei *montanari*- riuscì a sterminare buona parte degli armati mandati dal comune di Bologna per privarlo dei diritti di tipo ancora feudale che esercitava sulle terre oltre la Rupe, raccontano le cronache, che però mai citano il Bosco delle Tre Marie. Esse narrano che l'esercito di ritorno a Bologna che alla Rupe fu accerchiato, fosse formato da più di 150 fanti e 100 cavalieri. Certo chi riuscì a trovare la via della fuga non fu in numero elevato se sempre si narra che le acque del rio, da allora detto della Sconfitta siano rimaste per giorni rosse del sangue dei nemici. Conviene ricordare anche il nome dato al rio dai *montanari*, perché potrebbe avere un significato simbolico: Strangolagallina³. Infatti, la gallina, fino a non molti decenni fa, era piatto delle feste, ossia poteva essere equiparata all'opulenta Bologna. Il rio in questione per molti pare essere l'attuale rio Maggiore, che sotto il borgo di Medelana raccoglie i minori che dalla cima della collina scendono per portarli a Reno. Ma come fecero costoro ad attuare la carneficina? Si trattava dell'esercito del Comune di Bologna: non di soldataglia allo sbando. Viene il sospetto che quel bosco nascondesse veramente segreti inconfessabili, o più realisticamente funzionasse come una macchina da guerra, ossia, fosse un luogo approntato per l'offesa e la difesa che si poteva trasformare all'occorrenza in una trappola mortale. Questo pare il momento opportuno per rendere noto il primo titolo che avevo dato alla trattazione *Il bosco delle Tre Marie sopra Sasso (Marconi): arma micidiale e rifugio sicuro dei Conti Panico nel XIV secolo. Poi qualcuno tradì e Monte Ombraro accolse i fuggiaschi*. E' stato reso

² Mostarda. *Cronachetta Bolognese del secolo XIV*, in: "Almanacco Statistico Bolognese per l'anno 1834" (da p.1 alla fine). "La presente cronaca è un voltamento ... d'altra manoscritta del sec.XIV (già appartenuta ai signori Cuzzano) ... fui spinto all'opra dalla bellezza storica e descrittiva de' fatti che include; ... riconosciuti in esatta coincidenza dai nostri più reputati storici" (p.3). Sui Panico cfr. P. Foschi, *I conti Panico e i loro consorti nella montagna occidentale* in: "Liber Paradisus e le liberazioni collettive nel 13 secolo. Cento anni di studi 1906", Bologna 2008, pp.177-99; e della stessa: *La famiglia dei conti Panico: una mancata signoria interregionale*, in "I signori feudali e le comunità appenniniche nel Medioevo", Atti del convegno di Capugnano del 3-4/9/1994.

³ M. Fanti, *Un confine e un santuario: il Sasso*, in: AA.VV., "La Madonna del Sasso (1283-1983)", Bologna 1985, pp.29-30. Il conte Ugolino detto Mostarda, caduto nelle mani dei Bolognesi nella rappresaglia che seguì, fu decapitato in piazza Maggiore in gennaio. Per le vicende legate ai Conti e alla Rupe qui citate cfr. questo testo.

più sintetico da Renzo Zagnoni che ringrazio per avergli dato quella *suspence* necessaria alla narrazione di una storia inedita.

Comunque, all'inizio dell'800 la sua funzione non era ancora esaurita, e certo questo giovò alla sua fama.

Era il 16 dicembre 1808 quando dal folto delle sue fronde partì un colpo di archibugio che ammazzò il nobiluomo Matteo Rossi di Medelana in casa sua, nel palazzo che aveva ricavato nell'ala del borgo che da sotto in su guarda la chiesa e da cui il suo casato aveva preso il predicato. Matteo era il massaro e perciò funzionario di quel governo napoleonico che aveva messo la seconda tassa sul macinato (si pagava nel momento in cui si portava il grano al mulino) ed era il maggior proprietario terriero della zona. E molti altri ne riuscì ad acquistare di poderi, forse proprio da chi non riusciva a pagare le nuove tasse. Egli sperava che il Governo facesse diventare tracciato della nuova Porrettana non il passo della Rupe ma la strada di crinale, quella che per Medelana e il Bosco delle tre Marie transita. L'intento era chiaro, comperare terre a basso costo sperando si rivalutassero, ma certo egli sperava -coi lavori per la nuova via- di togliere un rifugio sicuro agli anti governativi. Tutta la valle era percorsa da fermenti. Erano stati i disertori alla coscrizione militare, a sobillare la popolazione. Così, dai piccoli attrupamenti di armati iniziali, si passò a una vera e propria sommossa che trovò rifugio tra le ombre scure degli alberi secolari. Ancora una volta li si chiamò banditi, seppur fossero di ceto opposto; li univa l'essere contro il governo costituito. Tutti i giorni molti erano quelli arrestati, processati e ammazzati a Bologna innanzi alla caserma in S. Francesco. Tra loro anche Alessandro Franceschini di Vignola dei Conti e Giovanni Giovannelli: il primo parroco di Montasico e il secondo di Montesevero (località che con Medelana confinano). Chi di Matteo fu erede preferì trasferirsi a Bologna; la via che venne privilegiata fu quella di fondovalle⁴. L'aver messo insieme fatti storici e memorie familiari ha permesso di ridare senso a quello che era stato archiviato come il gesto di un ladro.

L'immagine che ci viene in mente è quella della foresta di Sherwood di Robin Hood. Ciò fa pensare che il nostro non fosse un caso isolato. In realtà basta dire *tendere un imboscata*, per rendersi conto che l'agguato lì era normale metterlo in atto. Quando si pensa ad eventi bellici medioevali viene in mente il castello, essendo la più imponente memoria storica giunta a noi. Esso è un possente edificio di pietra, perciò ha resistito ai mutamenti sociali,

⁴ G. Natali, *L'insorgenza del 1809 nel dipartimento del Reno*, in "Atti e Memorie della deputazione di Storia e Patria dell'Emilia e la Romagna (XVI)1937; F. Majani, *Cose accadute nel tempo di mia vita* a cura G. Varni, Venezia 2003, p.29; R. Dodi, *Morte violenta di Matteo III e trasferimento della famiglia a Bologna*, in "Villa Rossi di Medelana a Moglio", a cura di G. Malvezzi, p.321. Per il progetto di via Porrettana, cfr. R. Zagnoni, *Il primo progetto per la strada di Porretta. Anno 1792.*, in: "Il Carrobbio", anno 1986.

al tempo, ...: il bosco no. Attualmente il Bosco delle Tre Marie è un territorio brullo per le mutazioni subite dal manto delle nostre colline quando sono state aggredite da un'agricoltura che ha trasformato castagneti e querceti in campi arati e nel nostro caso anche in vigneti. Questi ultimi sono stati espianati dopo che si erano dimostrati vani tutti i tentativi fatti per debellare la fillossera che li aveva colpiti nel 1925⁵. Sono queste mutazioni che ci hanno fatto dimenticare non solo la funzione militare del bosco ma anche che le nostre colline erano assai più ombrose. E in un convegno dove si parla in particolare modo proprio del bosco, mi è sembrato opportuno ricordare questa sua dimenticata funzione.

Alla nota 34, chi scrisse la cronachetta così localizza il Bosco delle Tre Marie: "prendevasi da Pradur(o) sotto Jano ed univasi agli immensi di Luminasio. Luminasio e Medelana per secoli sono stati comuni uniti, perciò nominarne uno è come nominarli entrambi. Dopo queste prime testimonianze pare certo che rivestì il versante che da Reno in fronte a Panico sale al crinale che si tuffa nell'Olivetta di Montepastore alle spalle della Rupe. Dall'indagine storica e dalla sua localizzazione si può affermare che il nome derivi dalla dedicazione delle tre chiese che coi loro possedimenti ne definivano la circoscrizione: S. Maria di Medelana, S. Maria di Luminasio e S. Maria della Rupe; tutte di juspatronato del clan dei conti Panico⁶.

Questa trattazione mostra, documenti alla mano, che la sua fama è meritata.

I castelli, ma sarebbe meglio scrivere castellieri, perché con l'ambiente circostante si integravano, inglobavano con le loro fortificazioni, in montagna colline e in pianura valli, così da potersi valere delle caratteristiche e potenzialità dell'ambiente naturale per proteggersi, difendersi ed attaccare. E dentro quei recinti mimetizzati avvenivano le battaglie, perché lì si portava con stratagemmi il nemico ad entrare prima che si accorgesse di essere in trappola. Sono le raffigurazioni venatorie scolpite sui sarcofagi Romani⁷ ad illustrarci come fosse più semplice prendere unguati o volatili con reti nascoste nel folto del bosco piuttosto che con arco e frecce, ossia con l'inganno

⁵ R. Dodi, *Come la villa Benacci-Caprara entrò nel patrimonio della famiglia Rossi di Medelana*, in "Villa Rossi di Medelana ...", cit., p.342. Fu Domenico Rossi di Medelana ad introdurre la viticoltura. Fu un tentativo innovativo, tutt'altro che azzardato essendo uno dei massimi esperti di agricoltura di montagna. L'intento era salvare l'avita tenuta da un'economia di sussistenza.

⁶ id. Esisteva anche la chiesa di Santa Maria delle Lagune. Calindri vuole l'ospedale di S. Maria di Lagune antico dominio dei conti Castelli che si vuole eredi dei cattanei di Lagune (Calindri, id -*ad vocem* Lagune-), tuttavia qualche dubbio sussiste per esservi nei pressi un gruppo di case che Calindri vuole nel Medioevo appartenute ad una compagnia di cavalieri. Dello stesso, *ad vocem* Luminasio informazioni sulla chiesa di S. Maria della Baroncella. Di S. Maria di Medelana si tratterà nelle pagg. segg. I suoi possedimenti arrivavano a lambire l'abitato di Lagune.

⁷ Come esempi esplicativi cfr. quello nella cripta del duomo di Osimo e quello nel cortile del museo civico archeologico di Modena.



Disegno liberamente tratto da miniatura del codice latino 209 della Biblioteca Estense di Modena del sec.XIV. In essa si vede una valle scavata per tendere un agguato al nemico e sterminarlo: lo stesso stratagemma che si suppone possa essere stato messo in atto nel bosco di Medelana dai Panico per vincere l'esercito bolognese.



Fotografia scattata innanzi alla pieve di Panico. Sul promontorio a sinistra (guardando) in passato vi era il castello dei conti Panico. Sullo sfondo al centro vi è la ripa del monte che sale a Medelana. Fino a due secoli fa ospitava il folto Bosco delle Tre Marie.

e le trappole, facendoci così riflettere sui mezzi più utilizzati per annientare l'avversario prima dell'avvento della polvere da sparo. La tecnica dell'impaludamento era una di queste, e in valle era usatissima, come la sottoscritta ha dimostrato e apprezzato in tutti i suoi particolari per la fortificazione della Torre dell'Uccellino costruita dai bolognesi quasi sotto le mura di Ferrara. Non essendovi studi in proposito, sono stati dapprima piccoli e pochi indizi rintracciati su estimi e mappe che mi hanno fatto ipotizzare potesse essere stata usata anche su queste colline: quando sono riuscita a concatenarli e rinchiuderli in un quadro organico, logico ed esaustivo, l'ipotesi è diventata certezza⁸. Solo con essa si poteva immobilizzare un esercito di fanti e cavalieri per sterminarli senza pietà.

La mia curiosità per l'ambiente antropizzato che ruota attorno alla rupe di Sasso è nata da una relazione di Renzo Zagnoni sul primo conte della Porretta in cui descrisse la villa che si fece costruire dopo la sua nomina (1447) alla Fontana (Marzabotto), ossia subito oltre la strettoia del passo della Rupe, in località distante dalla contea, dalle sue terme, dai suoi interessi Questa relazione servirà anche per capirne il perché. Fu così che mi venne voglia di focalizzare la tesi di laurea sul perché attorno ad essa si insediarono tante e importanti ville, allora centri di potere politico e sociale, oltre che economico, sorte sulle ceneri di antichi castelli⁹.

Da questa divagazione emerge l'importanza strategica che rivestì la Rupe, e con essa quella del bosco che la completava. Essa è un confine naturale, perché verso il fiume gli si butta dentro a capofitto, dall'altra strapiomba nell'Olivetta e innanzi all'abitato di Sasso Marconi fa muro con una sponda calancosa. Il crinale è percorso da via antichissima per la Toscana (certamente preromana¹⁰) che da Ceretolo di Casalecchio di Reno raggiunge Tizzano, Tignano, Mongardino, valica la Rupe a Lagune, entra nel Bosco delle Tre Marie e lo attraversa per riunirsi -con una deviazione- alla via sul greto del fiume che la Rupe ha attraversato sulla strettoia del passo. Quest'ultima era franosa e a strapiombo sul Reno, non adatta al transito dei carri; dal 1283 venne vegliata dall'ospitale di S. Maria, pertinenza diretta dei conti di Pa-

⁸ Si vedano le ricostruzioni fatte dalla sottoscritta per la collina del castello del Vescovo (*Il Borgo del Sasso*, Bologna 1999, pp.15-20) e del castello di Moglio (in: *Antiche storie attorno la collina di Moglio*, in "La villa di Moglio ...", cit., pp.321-32) e per la pianura la fortificazione della Torre dell'Uccellino (E-book, *La torre dell'Uccellino, Poggio Renatico -Fe-*, agosto 2014).

⁹ Renzo Zagnoni mi indicò la fonte archivistica senza doverne aspettare la pubblicazione in *Nicolò Sanuti conte della Porretta: un grande imprenditore del Quattrocento*, in Atti del convegno "L'acqua e il fuoco. L'industria nella montagna fra Bologna, Pistoia e Modena nei secoli XV-XIX" tenutosi a Capugnano il 9-10/9/1995 e pubblicati nel 1997. M. Rubbini, *Le ville del Borgo e della Fontana a Sasso (Marconi)*, Università di Bologna, Lettere -DAMS-, Storia dell'Architettura, relatrice Deanna Lenzi, 1997-8; pubblicazione parziale in: M. Rubbini, *Il Borgo del Sasso tra Medioevo e contemporaneità*, Bologna 1999.

¹⁰ A. Guidanti - R.Zagnoni, *La ricerca sul campo: Museo Civico Archeologico di Bologna e Poggio di Gaggiola, 12 luglio 1997*, in "La viabilità appenninica dall'Età Antica ad oggi", cfr. in particolare la mappa a p.177.

nico, coloro che riscuotevano il pedaggio per antico diritto riconosciuto sia dall'Imperatore che dal Papa. Anche Lagune da loro dipendeva, essendo i suoi cattanei loro valvassori e come decretava la prassi medioevale, con loro imparentati. Vi erano poi i (da) Caprara e i (da) Monzuno che discendevano per nobiltà dal ramo dei Panico di Uberto d'Alberto ultimo conte di Bologna, il conte Milone si era imparentato invece coi Montasico e i (da) Vedegheto mentre Ubaldino aveva privilegiato i maggiori di Vignola dei Conti. Tutta la zona era stata messa sotto il loro stretto controllo subito dopo il Mille¹¹. Lagune, col suo castello in cima alla Rupe, divenne il punto da cui tenere a bada il nemico¹².

Innanzitutto stava il Castello del Vescovo, baluardo della città contro lo strapotere dei Conti che usurpati dei loro beni di pianura cercavano di difendere strenuamente quelli di montagna. Il loro castello rimaneva su uno sperone roccioso al centro del fiume Reno collegato alla pieve di Panico e in faccia al Bosco delle Tre Marie vegliato a sua volta dal borgo fortificato e turrito di Medelana e dalla sua rocca che sull'Olivetta dall'alto del crinale si affacciava, così da chiamare a raccolta i vassalli verso Savigno e il Frignano. Ossia, stando in castello i Conti tutto sapevano, grazie all'allerta data da Medelana. Un borgo, quest'ultimo, che gli studi svolti hanno rilevato avere avuto la sua fase evolutiva più marcata tra la seconda metà del '200 e la seconda metà del '300¹³, ossia quando la Rupe e il suo castelliere divennero baluardo da

¹¹ Nel 1117 sia i da Monzuno che i Caprara erano alleati coi Panico. I conti di Monzuno divennero guelfi e gli fecero guerra nel 1279 quando morì il conte Maghinardo da Panico. Nel 1289 altro Maghinardo giurò fedeltà ai guelfi. Costui -nel 1326- insieme a Giuliano Malvezzi combatté i fuoriusciti Ghibellini. Questo Maghinardo era figlio di Ugolino e nel 1296 aveva avuto la carica di Capitano della Montagna; fu mandato a combattere i Frignanesi con cui gli altri Panico erano alleati. Ma suo figlio Ugolino fu di spirito guerresco, sostenendo la legittima potestà feudale. (Savioli, *Annali Bolognesi* (voll.6), Bassano 1784-1795, p.221, vol.V, pp.178-180; 221; 253. e, Tuata, id., tomo I, cc.22v, 27r, 35r).

¹² L'importanza di Lagune all'interno di questo contesto ancora di tipo feudale è rilevabile dalla definizione che ne dà il Registro delle località di Porta Procola del 1223: *Lagune cum corte* (l'unica così apostrofata) - Savioli, id., vol.II, p.452-. Cfr. anche Calindri, cit. Il castello detto Castiglione di S. Andrea in cima alla Rupe è stato localizzato con precisione da M. Fantì (cit., pp.24-26).

¹³ La data dello sviluppo iniziale è per logica coincidente con la fondazione della parrocchia ipotizzata dagli archivisti che alla fine del '700 videro documenti ora dispersi e la culminante con l'ampliamento avvenuto negli anni precedenti il 1371 (per la prima: AABo, Miscellanee Vecchie e per la seconda: trascrizione di documento fatta da A. Palmieri conservata da Federico Rossi di Medelana. In esso il Rosso di Medelana -alias Bartolomeo di Pietro di Medelana -ASBo, Estimi del Contado, s.III, vol.22, c.LXII- ha un contenzioso con *mastro* Martini per lavori fatti a una sua proprietà a Medelana. Palmieri ipotizza fosse la costruzione di una casa -*La Montagna bolognese del Medioevo*, Bologna 1929, p.311- fatta quell'anno. La definizione è fuorviante per due motivi: 1° perché una lite sul pagamento fa pensare a lavori conclusi in precedenza e 2° perché il borgo di Medelana non aveva case isolate. Esso apparteneva al *clan* dei Medelana, a parte pochi spazi dei cattanei di Lagune -estimo id.-. Sono le sue forme architettoniche a dichiarare non esservi più stati ampliamenti ma solo ristrutturazioni. G. Malvezzi in *Passeggiate vere e virtuali ...* (La villa di Moglio ... id., p.19) scrive: *Romolo Dodi aveva già documentato la genealogia della famiglia fino a Menghino (estimo del 1517) che risultava essere il capostipite. Più tardi, indagando sul Casamento, perché si riteneva potesse essere la casa citata da Palmieri, Manuela Rubbini ha rilevato che Menghino discende da quel Rosso che il Palmieri indicava*. Questa parte dell'albero genealogico è inserito a lato di quello generale a p.333 dello stesso.

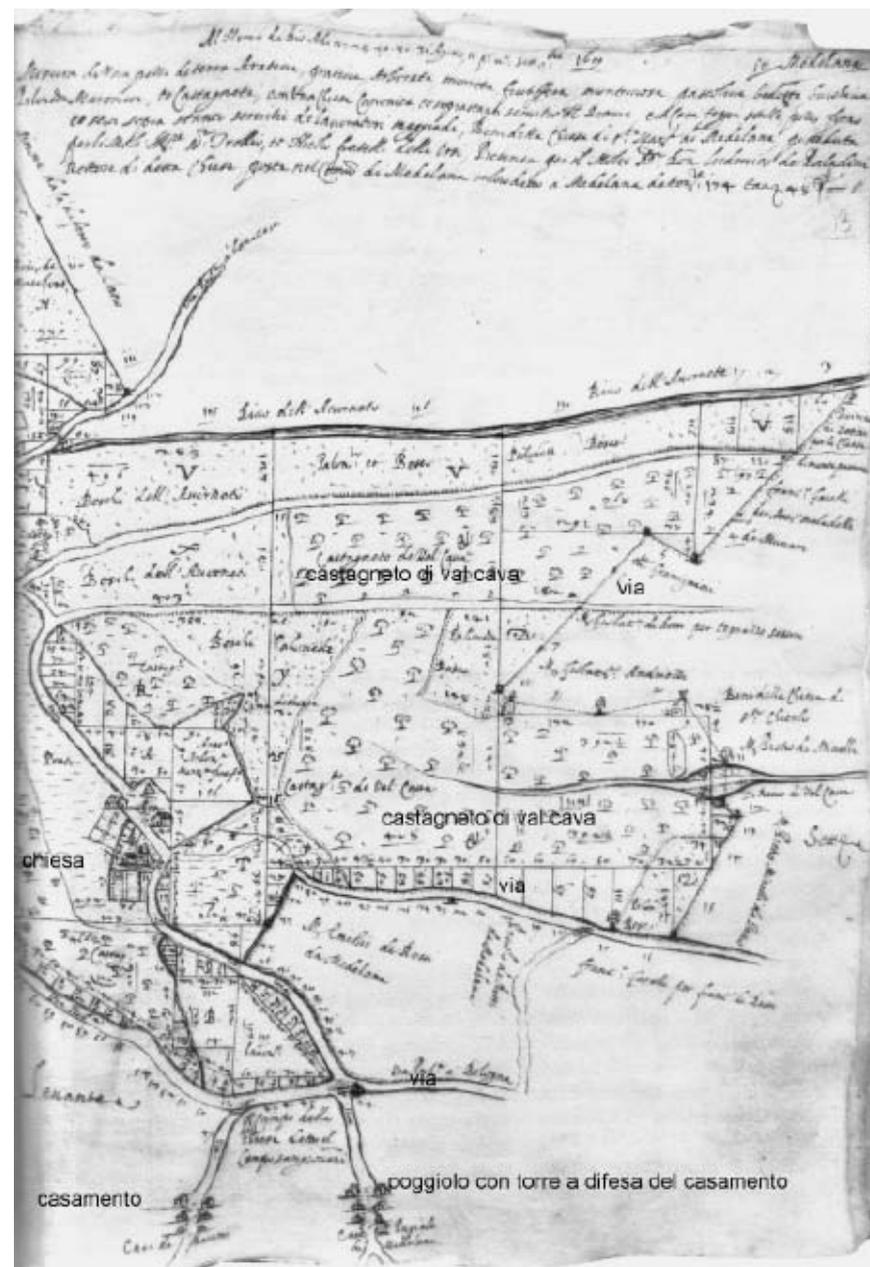
difendere con la vita. Esso -per essere al centro del Bosco delle tre Marie- ne divenne parte integrante. Furono i cattanei di Lagune a fondare e detenere il giuspatronato sulla chiesa di Medelana, che ebbe sempre più ricche dote grazie alle donazioni dei Conti e dei loro sostenitori¹⁴. A chi li abitava furono date da gestire le sue terre e la stessa chiesa. Alla fine del '700, senza che altri ampliamenti e modifiche fossero state apportate, il borgo -detto Casamento per la sua forma compatta- contava 10 famiglie¹⁵. E siccome si sa che la densità abitativa raggiunta in quegli anni non fu superiore a nessun'altra, si deve ritenere che alla fine del '300 ne contasse altrettante e all'epoca del fatti contestati (quel 1306 dell'agguato) non più di 7. Da qui la considerazione che i fedeli *scarani* che lì abitavano facessero parte di un unico *clan* familiare, imparentato (come gli studi sin qui svolti hanno in parte dimostrato) coi più antichi fidi prodi dei Conti. La loro fedeltà doveva essere certa e totale, per la posizione strategica che dovevano vegliare. Era stato Ugolino che nella prima metà del '200 aveva iniziato a rafforzare ancor più le difese di questa zona radicando ulteriormente i suoi possessi a Caprara, Sassopertuso (passo della Rupe), Venola, Salvaro, Vedegheto, Lagune (compresa Medelana) e Vignola dei Conti¹⁶.

Nel maggio del 1306 i Conti coi loro prodi erano stati accusati dal governo cittadino di tramare contro Bologna e per questo banditi dalla città con confisca dei beni cittadini (gli unici che si riuscivano a prendere in questi casi). Essi si rifugiarono nei loro domini oltre la Rupe. Prontamente, il Comune, per snidarli e cercare di troncane le alleanze coi *montanari*, mandò circa 200 fanti e 100 cavalieri, ma mentre erano sulla via del ritorno furono affrontati proprio al passaggio obbligato del Sasso dal conte Dolfo con buon numero di *montanari*, citano le cronache, che anche se non specificano che fecero la via di Medelana (e non quella di fondovalle), lo confermano quando scrivono che nella rissa della battaglia il comandante bolognese Tommaso Ramponi fu fatto precipitare, o precipitò dall'alto della Rupe. A quel punto ai suoi non rimase che retrocedere cercando una via di fuga. Essi si trovarono così, per forza di cose, nel Bosco delle Tre Marie nei pressi di Medelana. E questo

¹⁴ La prima donazione rintracciata è dei Libani signori di Tizzano nel 1348 (ASBo, Miscellanee Vecchie -S. Maria di Medelana- Qui è ampiamente documentato il juspatronato dei cattanei di Lagune -cfr. anche id. Recuperi Beneficiari-). I vincoli esistenti tra i Panico e i Libani sono documentati da un atto inedito del 10/10/1328 trascritto in ASBo, Memoriali del Comune, vol.164, c.36v. A confermarli è la chiesa di S. Maria di Tignano che seppur a pochi km. dalla pieve di Pontecchio (Marconi) dipendeva da quella di Panico. Si è rintracciata la donazione di Ugolino dei conti Panico del 7/7/1439 (ASBo, Notarile, Giovanni Landini, vol.I, c.sn.). Ricerca in corso.

¹⁵ Calindri cit.

¹⁶ Landino dei conti di Vignola dei Conti sposò Bartolomea figlia di Ugolino da Medelana. Gli atti del notaio Landini Giovanni di Montepastore (ASBo, Notarile, vol.I -atti non numerati-) permettono di ricostruire le relazioni famigliari. Quelli riguardanti Bartolomea sono del 10/7/1437 e 1/3/1442.



Mappa dell'anno 1609 con al centro la chiesa di Santa Maria di Medelana e i castagneti di sua proprietà. Si noti come la zona sia detta "valle cava", ossia, valle scavata, e come in essa confluiscono diversi rivi che li sfogano. Ciò doveva rendere il terreno paludoso. Tale conformazione data di proposito alla zona è assai singolare per un castagneto. Qui si fa l'ipotesi che in passato la caratteristica possa essere stata sfruttata per intrappolare l'esercito nemico. (ASBo, Periti Agrimensori, Alfonso Nelli, vol.59, c.13. Autorizzazione ministeriale n.1109 del 17.2.2014, prot. n.253 a 28.11.00.02/2.).

dovette essere il punto in cui furono assaliti da Paganino figlio del conte Mostarda che già le trappole per forza di cose doveva aver teso nel folto del bosco sperando che avvenisse ciò che si verificò. È una mappa del 1609 dei beni della chiesa di Medelana¹⁷ che dà prove per affermare fossero rimasti intrappolati nell'acquitrinio formato da rii impetuosi e straripati come una furia, come lo divennero i conti nel sterminarli. In essa si vede infatti come poco prima che la via ancora esistente proveniente da Lagune raggiunga la chiesa e il borgo, punto dove la rocca ben vegliava su di essa, è disegnata una valletta definita *val cava*, ossia scavata; nel disegno appare ben delimitata, così da formare un grande avvallamento. Essa è attraversata da rio che pare nascere dalla costa del monte della rocca, per poi spagliarsi e presto riformare un unico tragitto. Qui vi giungono tre strade: una proveniente da Tignano (via di Serralunga), quella ancora in essere che allora entrava nella *valle cava* (scavata), e altra più bassa per il borgo proveniente dal territorio di Lagune (il suo asse direzionale fa pensare provenisse dal Castiglione di Sant'Andrea) che da altre tre era raggiunta per collegarla alla sua chiesa e ai paesi di Cupio e Jano. La *valle cava* era perciò al centro di un fitto reticolo di vie comode agli assalitori per accerchiare chi nelle acque melmose e scivolose come fossero insaponate si era ritrovato. Il terreno infatti è intervallato da banchi d'argilla. L'impaludamento della via principale non creava difficoltà al transito veicolare della via di crinale, perché quella che attraversava il borgo si ricongiungeva alla principale all'incrocio per Montepastore e il Modenese. L'acqua era veniva fatta defluire in rio Maggiore che la portava a valle dove, bloccandone la velocità presa nella discesa, allagava la via del Sasso a Fontana, località dove il primo conte della Porretta si fece costruire la sua villa, decretando che ancora a metà '400 quello era il punto cruciale da tenere sotto controllo, se si voleva mantenere la via di fondovalle agibile. Nella mappa, verso la costa del monte si osserva un *lago* artificiale: pare un grande macero per la lavorazione canapa, seppure Calindri affermi che la poca presente nel comune di Medelana è a valle, verso il piano. Non si esclude perciò svolgesse anche la funzione di *botte*, ossia fosse qui raccolta l'acqua che il rio della *valle cava* nascostamente alimentava, come similmente avveniva nella fortificazione della Torre dell'Uccellino. Erano stati i popoli primitivi per primi a dare mansioni agricole a manufatti approntati per la difesa e nascondere altri.

Una situazione simile si è riscontrata al castello non più esistente di Moglio di Pontecchio Marconi. Qui, ai suoi piedi, il *rio cavo* alimentava una valletta vegliata da bosco che aveva la prerogativa di rimanere impaludata con

¹⁷ SBo, Periti Agrimensori, Alfonso Nelli, vol.59, cc.12v e 13r. La mappa, rintracciata dalla sottoscritta durante la ricerca sulle proprietà dei Rossi di Medelana (cfr. G. Malvezzi id., p.19) è stata inserita nel saggio di R. Dodi, *La famiglia Rossi di Medelana*, in: *La villa Rossi di Medelana ... id.*, pp.318-9.

molta facilità diventando un confine naturale invalicabile, come testimonia il parroco di Nugareto che vede disertare i divini uffici da chi a Moglio abitava. Alla valletta vi arrivava solo una strada che lì finiva: l'unica che si poteva imboccare se la via del passo di Moglio veniva chiusa e lì deviata facendola sembrare la principale. I fanti e cavaglieri finivano così immobilizzati sotto il fuoco di arcieri protetti dal folto del bosco. Le vie senza uscita come quella qui descritta finivano in località che rimasero nella memoria collettiva come trappole, dando vita all'omonimo toponimo. Uno è documentato alle porte di Bologna subito fuori porta S. Mamolo sulla deviazione per Roncrio della via che dalla Toscana giungeva in città. Altro esempio poi di riserva idrica costruita a scopo difensivo era quella posta sulla collina a lato di Castel del Vescovo: quella di *pian della botte*. Essa a valle defluiva tramite il *canale del pozzo* (allora pozzo era sinonimo di riserva idrica). Con la rapidità di una saetta essa non solo allagava le fosse del castello ma anche la via Porrettana in località Chiusura, toponimo che pare ricordare il punto in cui la via veniva chiusa al transito dall'inondazione provocata dallo straripamento del rivo¹⁸. Il toponimo è presente anche sulla via da Lagune a Medelana. Spesso gli estimi dichiarano la zona *ruinosa* (lavinata). Come per la valletta di Moglio, si ha l'impressione che i dissesti successivi siano causati da una canalizzazione che approntata per far defluire molta acqua in un punto specifico in caso di attacco nemico, poi sia stato difficile governare. Comprensibile perché le proprietà degli abitanti di Medelana fossero dichiarate agli estimi poco produttive. Sul registro dell'anno 1382 si scrisse *nullus*, come se nessuno si fosse dichiarato all'erario cittadino che tramite esso gli abili alla leva - per prestanza e denaro - sceglieva. Ancora all'inizio del secolo successivo, l'età da loro dichiarata era assai elevata e gli acciacchi tanti, compresa la cecità. E' ovvio che i da Medelana non volevano far parte dell'esercito cittadino che i Panico avrebbe dovuto combattere.

Immediata fu la reazione all'imboscata dell'esercito bolognese da parte delle forze cittadine, ma il castello dei Panico lo riuscirono a distruggere solo nel 1329. Nel febbraio successivo, il messo del tribunale di Bologna fu mandato a recapitare gli inviti a comparire a quelli di Medelana, ma egli si fermò a Serralunga di Lagune presso le proprietà che quei signori lì avevano assieme ai cattanei, ossia non si avventurò nel bosco, forse perché proprio lì il messo sapeva avevano tentato di ammazzare il riverito Ghidino del defunto Martelli, seppur in tasca tenesse privilegio del popolo di Bologna che gli permetteva di attraversare il contado. Era ricco -il suo estimo ammontava a 200 lire bolognesi mentre quello di uno di quei birri era di 50-. Nelle sue pre-

¹⁸ Cfr.nota7 sia per il Castel del Vescovo che quello di Moglio.

tese di rivalsa fu spalleggiato da Giovanni del fu Pietro Magnani del borgo cittadino di S. Tommaso del Mercato.

Ghidino era giunto in città trafelato, insanguinato, ferito, con negli occhi il terrore per quello che gli era successo al Bosco delle Tre Marie e per cui denunciò Alberto Azzolino e suo figlio Gilinello, i fratelli Aglianino e Stefano del fu Vando, i fratelli Giovannello e Colò del fu Rolando, tutti uomini della terra di Medelana allora dimoranti a Serralunga, e i fratelli Mattiolo e Viviano del fu Gerardo di Iano. Costoro, che non dovevano essere sconosciuti al tribunale e ai cittadini per essere stati prontamente individuati, con armi offensive e difensive (spade, coltelli, lance, scudi e cervelliere) lo avevano assalito prima con molte turpi parole quali *ladrone, finalmente ti abbiamo trovato dove volevamo e qui ti uccideremo, non potrai sfuggirci*, poi, sebbene fosse giunta gente, lo avevano colpito e ferito. Gli sembrarono belve rabbiose, e solo per il loro desistere da un'azione rapida, ebbe salva la vita. Ma lo sberleffo era prassi comune per quei banditi. Era così che si manifestava il proprio potere. Erano moniti. In questo caso l'intervento di terzi che fecero desistere quelli della terra di Medelana a compiere l'assassinio, pare un pretesto. I Conti, attraverso i loro birri, avvertivano i cittadini che non dovevano più mandare nessuno a derubarli, seppur con pratiche apparentemente lecite come potevano esserlo affari commerciali. E ciò, si certifica, avvenne in località Serralunga di Lagune sulla via pubblica presso le terre degli Aiano (nobili di Jano) e di Andrea del fu Vando di Serralunga.

Ma due mesi prima in favore del chierico Jacopo del fu pievano di Labante nessuno intervenne, perché lui, che del *clan* dei Panico aveva fatto parte, non doveva tradire. Non importa che i Bolognesi avessero fatto una carneficina dei suoi compaesani e lo avessero minacciato: chi coi Panico stava non doveva tradire. Nel 1323 *Sovrano dal Plevale* domina Labante e la fortezza di Rebecca assieme al fratello Chierico. È un ricco signore e celebrato guerriero¹⁹. Nel 1320 aveva ucciso tutti quelli del presidio bolognese e si era dato all'Este. La linea di confine che collega il Frignano a Ferrara passando per Pavullo, Monteveglio, Bazzano e Persiceto fu confine dell'Emilia orientale conquistata dai Longobardi e infine lo divenne tra Bologna e Modena. Già nel 1170 molti suoi castelli si erano dati ai modenesi. Il Frignano per i Bolognesi era terra di conquista. Quando Iacopo fu fermato dal conte Ugolino e compari, aveva in tasca lettera di sigurtà del Governo per andare e stare sul contado bolognese, per vedere gente e trattare affari nonostante i bandi-

¹⁹ Nel 1328. Muzzarello da Cuzzano *fò prexo e fò resegho della persona, in per lo ch'ello avea prexo a soa utilità lo Chierego di Labanto, posa fò amolado per grazia (per grazia di Dio poi si ammalò). Ver è che lo Legato se tolse Sasadella e Monte vecchio* (Corpus Chronicorum Bononiensum, cronaca A, p.395). Cfr. anche Calindri vol. II p.80; vol.III p.12.

ti: nessuna condanna è su di lui gravante. Forse al nemico bolognese si era dato? Fu dal Conte e dai suoi *birri* avvicinato e fatto scendere da cavallo poco dopo Rocca, a rio Marzignola; gli fu venduto il cavallo e a piedi, tra ingiurie, calci e pugni, condotto fin nei pressi della chiesa di Medelana, sulle sue terre. Qui il conte Ugolino (del fu conte Bonifacio di Ugolino) sferrò il primo colpo di coltello, poi altri ne seguirono mentre i compari tenevano fermo Jacopo, suggerendo al loro signore come colpirlo, fino a quando il poveretto spirò in una pozza di sangue. Insieme al Conte furono inquisiti e condannati, perché riconosciuti: Bucchino del borgo di Panico, Guido Fedini di Cavriano, Berto Tavernucci di Canovella, Lisandro e Ducciarello di Savigno -fratelli-, Riccio del fu Ugucione Paulaccini di Praduro, Dono(ato) del fu Jacopo di Creda e Mello e Bittino di Rocca. Tutti furono condannati al bando perpetuo e al pagamento della cospicua somma di £.1000, fu scritto nel libro dei banditi e degli atti del podestà Bartolomeo dei Mazzetti di Borgo S. Sepolcro per l'esame del giudice Serafino dal Portico suo assessore: era il 25 marzo 1330²⁰.

È bastato sfogliare un registro del tribunale di Bologna sulle scaramucce di confine per scovare due casi avvenuti al Bosco delle Tre Marie, perciò si crede non siano stati gli unici. Il confine era quello col Frignano dove i nostri trovarono validi alleati e negli anni seguenti rifugio sicuro. Il Rosso di Medelana che verso il 1371 al borgo e alle sue case aveva fatto apportare modifiche da chi appena aveva terminato di risarcire il castello di Casio, morì prima che tutto mutasse, poco prima dell'estimo del 1385. Poco prima si era fatto fare un usbergo in ferro a Castel di Casio (zona rinomata per la fabbricazione delle armature)²¹, a riprova che i tempi non erano tranquilli. Suo figlio Giovanni, l'unico che al borgo dichiarò abitare, accettò l'eredità e dichiarò le terre, ma non quelle a Serralunga, che solo conosciamo perché il Rosso rimase segnato tra i confinanti. Il fratello Pietro, che la carica di massaro aveva accettato per redigere l'estimo del 1385, dichiara un piccolo appezzamento di terreno nei pressi del capoluogo e nessuna casa. Nel 1439 sappiamo abitare a Monteombraro con la moglie Candida di Grizzana e il figlio di lei: tutti e tre sono d'accordo sulla vendita di un appezzamento di terreno in confine con Medelana della dote di Candida, come se si volessero disfare delle ul-

²⁰ ASBo, Comune, Liber Iurium et Confinium, vol.I, cc.276-9; 301-4. Ringrazio Alfeo Giacomelli per la traduzione degli atti dei processi.

²¹ A. Palmieri id., p.477. *Pancirone di ferro acquistato da Rossi di Luminasio, lire 10. Casio 24 marzo 1390*. L'autore come fonte privilegiata ha gli atti del podestà di Casio anche se qui non la cita esplicitamente. Attualmente l'atto non è stato rintracciato perché dei registri risultano dispersi. Si ritiene tuttavia il nome giusto avendolo citato più volte nello stesso libro e perché dalle ricerche della sottoscritta risulta l'unico nel comune di Luminasio (e Medelana uniti). Dodi (id., p.310) dichiara un'altra famiglia Rossi non specificando però fosse del comune di Montesevero (cfr.estimi nelle note precedenti citati). La data troppo tardiva riportata da Palmieri pare riferibile ad una svista analoga a quella fatta sulla casa a Medelana: egli potrebbe aver riportato la data del pagamento come fosse l'acquisto.

time cose là possedute²². Alla fine del '300 le cronache bolognesi riportano che il Frignano era percorso da diatribe interne. Bologna vi mandò l'esercito al comando di Giovanni Barbiano con l'ordine di non saccheggiare Monteombraro, ma così non fu. Ubbidiva questo castello all'Este. Fu detto a tutti i Bolognesi lì dimoranti di fare ritorno in patria ma rimase rifugio sicuro oltre che per Pietro di Medelana anche per Angelo di Mathei di Panico e certo di altri di cui non conosciamo le vicende. Savioli avverte che da qui i Panico emisero sentenza contro Pietro dei cattanei di Lagune per malefici fatti: traditore, perciò, come chi a Medelana era rimasto²³. A ricordo di quei trascorsi guerreschi prima di Monteombraro vi è una località nominata *Trappola*.

Nel 1445, l'esercito bolognese si portò a Lagune per prendere il castello che la Rupe dominava. I cattanei non lo abitavano da decenni; il juspatronato della chiesa di Medelana l'avevano delegato a discendenti di Giovanni e Antonio di Medelana e poi ai loro discendenti fino a quando non avessero deciso diversamente. Il *castiglione* (grande fortificazione) delle Lagune lo teneva Pacifico da Panico con pochi prodi: un calzolaio, un sarto,..... Comunque, prima di porre l'assedio, i Bolognesi mandarono *una cavalcata* sino a Luminasio. L'unico scopo plausibile era accertarsi che al Bosco delle Tre Marie nessuno più vi fosse che li potesse prendere alle spalle mentre erano intenti nell'attacco. C'era chi sosteneva che i Conti avessero sostato alla rocca di Medelana, prima di rifugiare a Monteombraro²⁴. Nell'estimo del 1451 Serralunga è detta Serramoza (serra, serrare, chiudere, mozza, mozzare, amputare). Il tratto di via in cresta, il bosco e la torre non esistono più: una luce cangiante inonda campi a maggese e una corte agricola²⁵.

²² ASBo, Notarile, Landini, vol.I, 2/5/1439.

²³ Ghirardacci p.437 e 442. Savioli id., vol.II, pp.253, 216.

²⁴ F. Tuata, *Istoria di Bologna*, edizione a cura di B. Fortunato (voll.III), Bologna 2005, vol.I, p.286. G. F. Rambelli id., p.66.

²⁵ ASBo, Catasto Boncompagni, pianta del comune di Lagune, cartella XVI, stampa da neg. 401. Localizzata dalla sottoscritta.